

Le Moli impernia il suo Sofocle sulla potenza del discorso. Ma non convince del tutto

# Il logos, un'arma spuntata e Antigone parla nel vuoto

FRANCO QUADRI

**Q**UANTE Antigoni ci si accalcano attorno ansiose di comunicarci il loro sacrificio nel nome delle leggi non scritte? Nel giro di due anni soltanto ecco quella sensitiva e tragica di Galatea Ranzi a Siracusa, la ragazzetta monacale ideata da Giovanni Marini, il montaggio dell'attualizzazione operata da Brecht sulla riscrittura di Hölderlin. E un anno fa abbiamo ammirato l'alta qualità poetica della traduzione di Giovanni Raboni, ripresa in questi giorni contemporaneamente al debutto dell'attesa versione di Massimo Cacciari, uscita da Einaudi e inscenata a Torino nello spettacolo coprodotto dallo

Stabile con i colleghi di Parma e di Roma, sotteso al lancio di una compagnia permanente creata intorno a un nucleo di ex allievi della scuola locale non solo giovani. Spoglia e diretta nella sua dura efficacia, la nuova traduzione sostiene il primato di una "parola capace di uccidere" nella tragedia che suggella col suicidio susseguente a un fratricidio la catastrofe di una tremenda famiglia regale; e la regia di Walter Le Moli rispon-

Davanti a un fondale roccioso, i protagonisti formano un quadro vivente quasi immobile



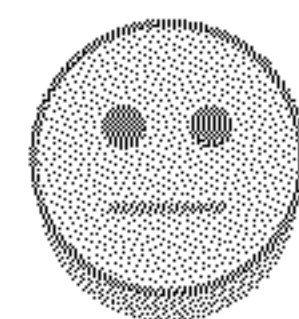
Una scena dell'Antigone di Sofocle messa in scena da Le Moli

de chiedendo ai suoi attori l'immobilità di un quadro vivente destinato a subire poche elementari varianti: fissa quindi i suoi personaggi in piedi ponendoli, a differenza della didascalia tramandata, davanti a un fondale roccioso, con un quartetto d'archi su un lato ad accompagnarne le parole con musiche di Alessandro Nidi. Per quanto privi di leggi e acconciati in costumi atemporali da Vera Marzot, gli interpreti si mantengo-

no fedeli al protagonismo della dizione cercando di riscaldarne la severità che può far pensare a certe distinzioni del primo Brecht con sottolineature umanitarie intese a mettere in vista, almeno nella fase di impostazione, la buona fede del Creonte di Elia Schilton,

teso a far valere le ragioni politiche della polis a dispetto delle volontà del regno dei morti sostenute con diligenza dalla Antigone di Paola De Crescenzo. Non si intende discutere l'importanza della verbalità quanto il tipo di parola asettica affidato alla buona volontà dei singoli, tra cui si possono almeno segnalare le intenzioni di Fausto Cabra, Nanni Tormen, Marco Toloni, Francesco Rossini e di Giancar-

lo Ilari, tormentato Tiresia, ricordando l'uso diverso della parola trasmessaci dai greci per esempio nei personali trattamenti praticati da Ronconi e da Stein nelle rispettive messinscene dell'*Oresteia*.



**ANTIGONE**  
 di Sofocle, regia di Walter Le Moli, con Paola De Crescenzo  
 Torino, Teatro Astra